

Book show

sguardi d'autore

di Giovanni Peloso

Luigi Ghirri è considerato, a ragione, tra i **più importanti interpreti della fotografia della seconda metà del Novecento**.

Scomparso prematuramente negli anni Novanta, la sua opera continua a suscitare un grande interesse ancora oggi, non solo tra gli appassionati. Il suo gesto fotografico **ha influenzato** (e influenza) la ricerca di **molti autori contemporanei** in Italia e nel mondo.

Il volume, opera di Vanni Codeluppi, sociologo e professore ordinario di Sociologia dei media presso l'Università IULM di Milano, racconta l'uomo e quel suo sguardo nutrito di arte, letteratura, musica, filosofia. Un percorso che guarda alle numerose passioni intellettuali da lui coltivate e alle tappe significative dell'evoluzione della filosofia estetica fino ai momenti importanti della sua vita.

Luigi Ghirri

UNA VITA D'ARTE LETTERATURA E MUSICA

Il libro di Vanni Codeluppi



«Questo lavoro sul paesaggio italiano, vorrei che apparisse un po' così come questi disegni mutevoli; anche qui una cartografia imprecisa, senza punti cardinali, che riguarda più la percezione di un luogo che non la sua catalogazione o descrizione, come una geografia sentimentale dove gli itinerari non sono segnati e precisi, ma ubbidiscono agli strani grovigli del vedere» Luigi Ghirri

Sei un noto sociologo, un accademico e molti sono i tuoi scritti che offrono una lettura della società del presente. Perché, a un certo punto, hai deciso di scrivere un libro su Luigi Ghirri?

«Sono sempre stato interessato al linguaggio fotografico, forse perché sono cresciuto in una famiglia di fotografi, ma sono sempre stato soprattutto attratto dalle immagini di Luigi Ghirri. Questo fotografo è scomparso negli anni Novanta, ma è ancora oggi un importante punto di riferimento per molti, sia in Italia che all'estero. Si pensi, ad esempio, ai lavori dell'inglese Martin Parr o a quelli dello spagnolo Txema Salvans. Ghirri, inoltre, è stato trattato negli scorsi anni da diversi studiosi, ma nessuno aveva mai scritto un libro sulla sua vita. Ha avuto un'esistenza breve ma intensa, anche per le relazioni personali che ha coltivato con molti intellettuali. Si pensi soltanto ai rapporti che ha avuto con scrittori come Gianni Celati, musicisti come Lucio Dalla, artisti come Franco Vaccari e Franco Guerzoni, architetti come Aldo Rossi e registi come Wim Wenders».

Si comprende, nella lettura del libro, pagina dopo pagina, una vicinanza. Un'affinità elettiva, direi, non volendomi riferire alla semplice conoscenza o all'occasionale frequentazione. Emerge, in altre parole, una sintonia che oltrepassa il solito "omaggio all'autore". Mi sbaglio?

«In effetti, ho avuto la fortuna di conoscere Luigi Ghirri da vicino, organizzando con lui, tanti anni fa, delle mostre fotografiche. Ma mi lega a questo fotografo una sintonia profonda, forse un modo di vedere il mondo. Credo che Ghirri abbia avuto la capacità di introdurre all'interno del linguaggio fotografico un nuovo modo d'interpretare la realtà sociale e culturale. A mio avviso, se questo è avvenuto, è perché ha costantemente nutrito la sua poetica fotografica interessandosi all'arte, alla letteratura, alla musica, alla filosofia e a molto altro ancora».

Hai scelto, a corredo del tuo scritto delle immagini meno note del fotografo reggiano, che qui riportiamo in parte, ma che evidenziano una componente importante della sua filosofia estetica. Ci ricordi le motivazioni di questa scelta editoriale?

«Nel libro sono state pubblicate anche delle fotografie di Luigi Ghirri molto conosciute, ma effettivamente ho cercato di privilegiare la scelta di immagini poco note e tuttavia in grado di essere fortemente

indicative delle diverse fasi dell'evoluzione estetica di questo fotografo. Volevo cioè scrivere una biografia di Ghirri che toccasse i momenti più importanti della sua vita di essere umano attraverso un percorso che analizzasse anche le tappe più significative della sua filosofia fotografica, perché credo che la vita e la concezione della fotografia di questo autore siano strettamente legate».

A un certo punto del libro scrivi che Luigi Ghirri, nei suoi scatti, «ha l'intenzione di farci riaprire gli occhi sulla realtà in cui viviamo, farci incontrare di nuovo il mondo». È questo, a tuo parere, il pregio principale della sua opera?

«È sicuramente uno degli aspetti più importanti della sua ricerca. Sin dall'inizio, infatti, ha cercato di regalarci degli occhi nuovi per vedere il mondo. La moglie Paola racconta che si ostinava a pulirgli le lenti degli occhiali che erano sempre sporche. Poi ha capito che non era necessario. Lui vedeva lo stesso e molto bene anche con le lenti sporche. Perché vedeva il mondo con la mente. Ciò gli consentiva di cogliere degli aspetti che normalmente agli altri sfuggono».

Nell'esplorazione del contemporaneo, Luigi Ghirri, è stato per sensibilità e forza, anche interrogativa, uno straordinario esploratore degli ultimi decenni del Novecento. Da sociologo, da ricercatore nel mondo dei consumi e dei media, quali riflessioni ti richiama?

«Ghirri, a mio avviso, era anche un sociologo. Non è un caso che amasse molto i libri di Jean Baudrillard e che abbia cercato di organizzare, senza riuscirci, una mostra di fotografie insieme a lui. Soprattutto nei primi anni di ricerca, era un profondo esploratore della realtà sociale. Si pensi ai suoi tanti scatti alle villette con giardino sorte come funghi nelle periferie delle città dopo il boom economico. Oppure ai progetti fotografici, ma direi anche antropologici, in cui ha coinvolto molti altri fotografi per analizzare i cambiamenti del territorio italiano: *Viaggio in Italia ed Esplorazioni sulla via Emilia*».

Di lui ammiriamo i paesaggi (perduti in un campo vasto) e quei non-luoghi emblematici posti ai margini dell'esistenza, ma che tanto raccontano. Al contempo, si riconosce in lui uno sguardo attento ai minimi particolari, a ogni piccolo dettaglio. Ritieni che questa combinazione di micro e macro, questo sua capacità di amalgamare gli opposti in un singolare equilibrio armonico, sia l'elemento caratterizzante della sua avventura investigativa?

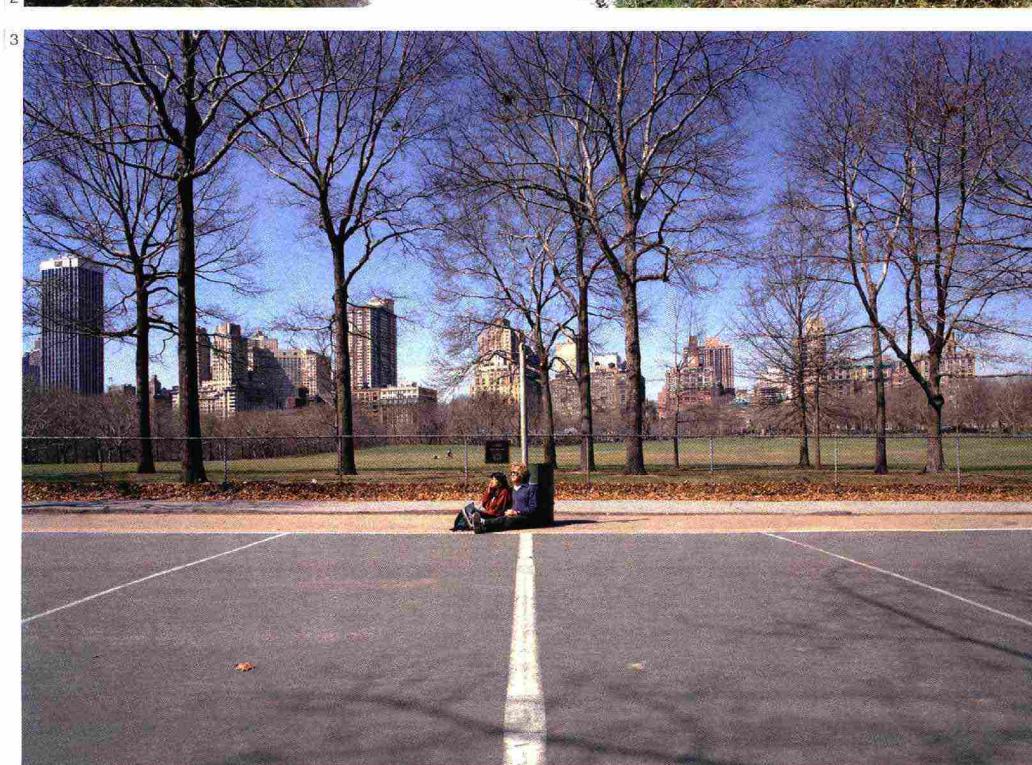
«Credo che Ghirri volesse creare una specie di "sguardo democratico", una visione da contrapporre allo "sguardo autoritario" imposto dai media contemporanei. Uno sguardo cioè che, pur proponendo

1 | Scandiano, 1971
© Eredi di Luigi Ghirri

«Le figure
ai nostri occhi appaiono
precise, anche se,
in effetti, sono incerte,
mutevoli, lontane
dall'essere definite senza
particolari e contorni finiti.

Pur tuttavia
questi profili sospesi
sembrano così somiglianti,
tanto che la soffice
leggerezza delle nuvole
pare contenere la segreta
geometria di un disegno
tracciato da una mano
sapiente»

Luigi Ghirri



2 | Roncocesi, 1992
© Eredi di Luigi Ghirri

3 | New York, 1986
© Eredi di Luigi Ghirri

4 | Pompanesco, 1985
© Eredi di Luigi Ghirri

un punto di vista, lascia lo spettatore libero di muoversi all'interno di ciò che vede. Libero di andare alla deriva».

Possiamo affermare che Luigi Ghirri, con la sua fotografia, sia stato un uomo politicamente impegnato?

«Ghirri si teneva lontano dal mondo politico tradizionale. Per molti anni non è andato a votare e rivendicava con orgoglio questa scelta di neutralità. Ma nelle sue fotografie trasformava il mondo e questa può essere considerata un'operazione politica. Penso che la politica migliore sia quella che propone una nuova realtà e indica come realizzarla».

Qual è, in breve, l'eredità che lascia a tutti noi, abitanti di un mondo che appare sempre più privo di centri e di periferie?

«Ghirri voleva superare la rappresentazione fotografica del paesaggio dal peso della soffocante tradizione pittorica italiana. Voleva creare un nuovo tipo di fotografia che fosse libero da una concezione statica e monumentale del paesaggio e che fosse aperta alla comprensione della realtà sociale e culturale. Questa a mio avviso è la sua principale eredità, perché credo che costituisca un modello a cui guardare per rapportarsi anche al mondo globalizzato e interculturale di oggi». ■



Vita di Luigi Ghirri.
Fotografia, arte,
letteratura e musica
di **Vanni Codeluppi**
Editore: **Carocci**
Collana: **Biblioteca
di testi e studi**
Data di Pubblicazione:
marzo 2020
Pagine: 108

«A volte nelle nuvole si possono riconoscere le parvenze di animali, oggetti, il profilo di un volto; sono sorprese che ogni tanto si incontrano guardando nel paesaggio» Luigi Ghirri